

Bruno Marolo

WASHINGTON La Casa Bianca sapeva, molto prima che Bush parlasse al Congresso dell'uranio di Saddam Hussein, che i documenti all'origine della storia erano falsi. Ieri si è scoperto che il rapporto dell'ambasciatore Joseph Williams, inviato nel Niger per indagare, era stato trasmesso dalla Cia alla Casa Bianca sin dal marzo 2002, quasi un anno prima che Bush includesse nel discorso «sullo stato dell'Unione» le voci secondo cui l'Iraq cercava di procurarsi in Africa l'uranio per una bomba atomica. Come è noto, il rapporto concludeva che le voci erano infondate. Del resto, una sola settimana dopo le dichiarazioni di Bush, il dipartimento di Stato ne ammise la scarsa credibilità in una lettera all'agenzia atomica internazionale.

Oggi come allora, George Bush non dà ascolto alle obiezioni. Lo scandalo lo ha inseguito in Africa, in una conferenza stampa a Pretoria. Crede ancora, è stato domandato, che Saddam Hussein avesse cercato di comprare materiale radioattivo? Come sempre Bush ha risposto in tono di sfida. «Una cosa è certa - ha detto - Saddam non cerca di comprare niente adesso. Se è vivo, sta scappando». Ma non bastano le battute per placare l'opposizione che chiede un'inchiesta. «È abbastanza grave - ha sostenuto il senatore Edward Kennedy - che una bufala così sfacciata sia stata citata dal presidente tra i motivi per la guerra, ma sarebbe ancora più grave se si trattasse di una menzogna cosciente».

Tom Daschle, il capogruppo del partito democratico, ha chiesto che si faccia piena luce sui motivi per cui la frottole sull'uranio del Niger è stata inclusa in un discorso solenne del presidente, valutato in ogni parola da uno stuolo di esperti. «Il governo - ha dichiarato Daschle - ha ammesso di averci dato informazioni sbagliate. Credo che sia una ragione in più per aprire una inchiesta in piena regola su tutti i fatti all'origine di questa situazione». Il senatore Carl Levin, capo dell'opposizione democratica nella commissione delle forze armate, ha rincarato la dose. «Le ammissioni della Casa Bianca - ha sostenuto - rendono ancora più evidente l'importanza di una inchiesta sui motivi per cui le false informazioni sulla presunta vendita di uranio non sono state comunicate al parlamento nel 2002, e sulla ragione per cui il governo continuava a ripeterle come se fossero vere addirittura nel gennaio 2003, quando il presidente pronunciò il discorso sullo stato dell'Unione. A quel punto, i servizi segreti avevano chiarito che si trattava quasi sicuramente di un falso». Fonti dei servizi segreti hanno rivelato all'Unità che le false voci sull'uranio africano circolavano da più di dieci anni e gli addetti ai lavori le avevano messe in ridicolo. Sin dall'origine c'era un risvolto italiano. Nel 1990, prima che l'esercito di Saddam Hussein invadesse il Kuwait, un informatore del Sismi, lo spionaggio militare italiano, aveva segnalato che gli iracheni cercavano in Mauritania un poligono di prova per un missile di gittata troppo lunga per essere sperimentato nel loro paese. In questo contesto, si era diffusa la voce che Saddam cercasse di comprare uranio in Niger per una testata atomica. Dopo la guerra nel 1991, gli ispettori dell'Onu e agenti di vari paesi avevano controllato questa voce: non risultava vera, e in ogni caso le sanzioni contro l'Iraq avevano reso quasi impossibile la produzione di armi nucleari.

Fu quella l'origine di una sorta di leggenda metropolitana sull'uranio del

“ Nel marzo 2002 la Cia trasmise un rapporto nel quale si diceva che le carte sull'affare Niger erano inattendibili ”



Il presidente si difende: «È certo che ora Saddam non sta cercando di comprare niente ammesso che sia vivo» Ma perde consensi nei sondaggi

# Bugie sulle armi in Iraq, bufera su Bush

La Casa Bianca sapeva da un anno della bufala uranio. I democratici invocano un'inchiesta



Un soldato americano pattuglia una strada di Baghdad

## Dagli Usa un colpo all'amico Blair

A Londra si riaccende la polemica sulle armi di sterminio, pioggia di critiche sul premier

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha sempre più difficoltà a rendersi credibile. La decisione di far guerra all'Iraq lo perseguita. Sta diventando un boomerang. Il suo futuro politico viene messo in questione. I suoi stessi deputati non perdonano occasione per sfidarlo votandogli contro a Westminster. «Nessuno crede più a una parola di quello che dice», gli ha gridato ieri Ian Duncan Smith, il leader dell'opposizione. Duncan Smith ha chiesto che sia istituita un'inchiesta giudiziaria per scoprire se il premier ha mentito al parlamento nel presentare il caso per lanciare l'attacco. Il Financial Times ha già suggerito che per certi aspetti Blair dovrebbe prepararsi a chiedere scusa. Nell'editoriale di ieri l'Independent ha scritto che la debacle ora sorta sul caso Niger potrebbe risultare

fatale a Blair. «Secondo la Casa Bianca l'affermazione inglese che l'Iraq cercava di acquistare uranio dal Niger non era accurata. La Ni-

ger connection è stata tuttavia una parte chiave per giustificare la guerra. Devono esistere delle prove. Se dovesse venire alla luce che

Blair ha citato l'uranio dal Niger pur sapendo che non c'era fondamento significherebbe che ha ingannato il parlamento. In tal caso

non gli rimarrebbe altro da fare che dimettersi».

Ieri intanto il premier si è rivolto ai deputati laburisti per esortarli a rimettersi in carreggiata con lui. «Non dovete permettere che il nostro partito si autodistrugga attraverso divisioni interne», ha avvertito. Ma quale partito, devono essersi chiesti i deputati: il New Labour blairiano o il semplice Labour storico al quale tanti rimangono fedeli? Nonostante la straordinaria maggioranza di cui gode in parlamento dove i deputati laburisti sono 420, appena due giorni fa Blair ha rischiato la sconfitta quando c'è stato il voto sulla legge che permette agli ospedali della sanità pubblica di aprire ai finanziamenti privati. Troppi deputati laburisti che annusano un principio di privatizzazione si sono astenuti o assentati. Sessanta hanno votato contro schierandosi con l'opposizione. La legge non ha ancora ter-

minato l'iter parlamentare. Non avrà un corso facile. Ma i ribelli non si fermano al parlamento. I sindacati si preparano ad attaccare la politica del governo sulla crisi nei servizi pubblici, specie sanità, educazione e trasporti. La settimana scorsa la conferenza organizzata dal Socialist Campaign Group sotto la presidenza del veterano dell'Old Labour Tony Benn ha visto la partecipazione di un nutrito numero di deputati, accademici e attivisti intenti a coordinare un programma nettamente anti New Labour. «La rottura che è venuta a crearsi nel rapporto di fiducia tra governo e membri del partito si sta allargando a tutto l'elettorato», ha detto uno dei partecipanti «c'è la questione dei dossier sull'Iraq, ci sono state le dimissioni di membri del gabinetto come Clare Short e Robin Cook, e non dobbiamo dimenticare i recenti disastrosi risultati delle elezioni locali. Sono tutte indicazioni che il governo sta perdendo contatto. Si sta sfaldando un po' alla volta». Ha suscitato un certo scalpore il giudizio espresso da Hugo Young, il rispettato politologo, secondo il quale Blair ha fatto il suo tempo e farebbe bene a lasciare il posto a un altro.

alfio@freeman.dircon.co.uk

### le accuse della stampa

THE INDEPENDENT

Is Niger the smoking gun?

Blair under fire as White House rejects British intelligence claiming Iraq tried to buy uranium

«È il Niger la pistola fumante?». Lo chiede a tutta pagina il quotidiano inglese The Independent che da settimane accusa Blair di aver gonfiato le informazioni sull'Iraq. Nessuno finora ha trovato la prova definitiva, la famosa «pistola fumante» che Saddam avesse armi di distruzione di massa. Una cosa però certa: l'affermazione di Bush che l'Iraq avrebbe comprato uranio dal Niger era basata su prove fasulle. Lo ha ammesso ieri la Casa Bianca mettendo in crisi, non solo la credibilità di Bush, ma anche quella di Tony Blair

Il premier britannico nel febbraio scorso citò il carteggio per motivare il conflitto. Ma anche i servizi segreti inglesi non ci avevano creduto

## Storia del falso dossier Niger arrivato dall'Italia

### Arrestati altri due ministri di Saddam

Il ministro dell'Interno di Saddam Hussein e un alto funzionario del partito Baath sono stati fatti prigionieri dalle forze americane in Iraq. Lo ha comunicato ieri il Centcom, il Comando centrale americano, precisando che si tratta degli arresti più recenti di una lista di 55 fuggitivi del decesso regime. Il funzionario del partito Mizban Khadr Al Hadi, numero 23 della lista dei ricercati, si è arreso spontaneamente, consegnandosi alle truppe americane a Baghdad. Il numero 29, l'ex ministro Dhiyab Al-Ahmad, è stato catturato dall'esercito alleato.

Alfio Bernabei

LONDRA È nel dossier che Tony Blair ha pubblicato il 24 settembre dello scorso anno che emerge per la prima volta l'informazione secondo cui l'Iraq sta cercando di ottenere «significative quantità di uranio dall'Africa». Lo scopo del dossier, descritto come interamente basato su fonti dell'intelligence, è quello di dimostrare che l'Iraq costituisce un pericolo «presente e reale» per i paesi circostanti, per il Regno Unito e potenzialmente per il resto del mondo. «Saddam sta cercando attivamente di procurarsi la capacità di usare armi nucleari», dichiara Blair al parlamento. Le truppe britanniche a Cipro vengono dichiarate in pericolo. Dato che l'uranio importato dall'Iraq può servire solo per lo sviluppo di programmi nucleari, la drammatica rivelazione rafforza il le argomentazioni anglo-americane che puntano a convincere il mondo che bisogna eliminare a tutti i costi le armi di distruzione di massa: chimiche, biologiche - ed ora anche quelle nucleari in via di sviluppo.

La notizia di queste «significative quantità di uranio» fa il giro del mondo. Si specula sull'identità del paese africano che si è prestato a fornire l'uranio. Si fa erroneamente il nome della Nigeria. Nessuno osa chiedere spiegazioni a Blair sulle origini e la validità delle informazioni che ha pubblicato nel dossier. I segreti di Stato non si discutono. Solo adesso è possibile schizza-

re sommariamente una cronologia del retroscena basata su quanto fino ad ora pubblicato.

Verso la fine del 2001 il governo italiano e quello inglese passano agli americani documenti secondo cui l'Iraq si sta dando da fare per ottenere dell'uranio dallo Stato del Niger. Si tratta di lettere scambiate tra funzionari del Niger ed iracheni. A ottenere per primi questi documenti sarebbero stati i servizi segreti italiani. Una fonte ha detto all'Independent on Sunday: «Gli italiani hanno ottenuto le lettere da un diplomatico africano. Per prima cosa li hanno passati all'intelligence britannica e questa li avrebbe passati alla Cia». Nel febbraio del 2002, dietro esplicita richiesta del vicepresidente Dick Cheney, la Cia spedisce Joseph Wilson nel Niger per verificare la validità dei documenti e delle notizie. Wilson è un ex ambasciatore americano in Iraq che sotto Bill Clinton si è occupato di politica africana nell'ambito del Consiglio di sicurezza. È un esperto. Nella settimana che trascorre nel Niger chiede spiegazioni agli interessati citati nelle lettere. Gli viene risposto che nessuno è mai entrato in rapporto con l'Iraq per vendite di uranio. I documenti appaiono falsi. Wilson informa la Cia. Questa a sua volta passa la notizia sull'inattendibilità dei documenti ad altri dipartimenti. Anche all'intelligence britannica? Dati gli ottimi rapporti tra i due servizi la risposta deve essere quasi per forza affermativa. E qui comincia l'imbroglione. Come mai, se Londra viene informata dei falsi documenti, Blair nel dos-

sier pubblicato otto mesi più tardi decide comunque di dare al mondo la notizia della «significativa quantità di uranio» che l'Iraq cerca di importare e che probabilmente non esiste?

Toccherà poi all'Iaea (International Atomic Energy Agency) pervenire alla conclusione definitiva: presa visione dei documenti li dichiara falsi nel giro di ventiquattro ore. La firma del presidente del Niger è una cruda imitazione. Un altro funzionario citato nelle lettere non è più al suo posto da quasi vent'anni. Una domanda sarà già stata posta al governo italiano: chi fu il «diplomatico» che fornì i documenti? Se si è trattato di una deliberata manovra congegnata da qualcuno, a chi deve essere imputata l'operazione destinata a trarre in inganno i servizi?

In questi ultimi giorni sia Blair che il suo ministro degli Esteri Jack Straw si sono difesi strenuamente. Hanno insistito che oltre ai falsi documenti sull'uranio, l'intelligence britannica aveva «multiple» fonti di informazione. Strano, perché in tal caso la Cia sarebbe venuto a saperlo. Adesso è proprio la Casa Bianca, nel riferirsi all'«errore» fatto da George Bush che citò le fonti inglesi, che fa marcia indietro e respinge al mittente - Blair - informazioni relative ai tentativi dell'Iraq di procurarsi uranio dal Niger. Vengono descritte come «non sufficientemente dettagliate o specificate», quasi come dire prive di fondamento.

alfio@freeman.dircon.co.uk

### PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

L'Aquila venerdì 11 luglio ore 19,00 Festa de l'Unità dell'Aquila con Anna Serafini, Stefania Pezzopane, Stefania Beltramme.

Orvieto sabato 12 luglio ore 18,00 Festa Regionale de l'Unità dell'Umbria con Anna Serafini, Alba Scaramucci, Alida Nardini, Aldo Manuli e Marina Sereni.

Reggio Calabria mercoledì 23 luglio ore 19,30 Festa de l'Unità di Reggio Calabria con Anna Serafini, Franca Milazzo.

Ferrara giovedì 24 luglio ore 21,00 Festa de l'Unità di Ferrara con Anna Serafini, Secondo Cusinatti.

S. Miniato (Pisa) sabato 26 luglio ore 18,30 Festa Regionale de l'Unità di S. Miniato con Anna Serafini, Sindaco Angelo Frosini, Elvio Finucci.